



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Alle 21 partecipa l'arcivescovo

Motta Visconti, stasera processione sul Ticino

Oggi, domenica 15 agosto, festa dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria, alle 21, a Motta Visconti (Milano), l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, parteciperà alla processione mariana sul fiume Ticino, come già avvenne nell'agosto del 2018.

Secondo una tradizione locale, la sera del giorno di Ferragosto la Madonna di Motta Visconti viene portata a benedire il fiume. Nella località Guado della Signora i barcaioi accompagnano per un tratto del Ticino la «Signora Celeste», collocata su una barca, mentre la notte viene rischiarata dalle fiaccole che la popolazione, raccolta sulla riva, tiene accese durante la processione sul fiume.

Alle 20.30 l'arcivescovo salirà con altri sacerdoti su una barca all'imbarcadero di via Matteotti. Da qui raggiungerà una lanca del Ticino, dove ad attenderlo ci saranno circa duecento barche. Quindi avrà inizio la processione. Il corteo di imbarcazioni sarà chiuso dalla barca su cui è trasportata la Madonna, preceduta da quella che avrà a bordo il clero. Il pubblico seguirà l'evento camminando lungo un sentiero che costeggia la riva. La conclusione della cerimonia è prevista per le 22.

Su Chiesa TV
Tra i programmi della settimana su **Chiesa Tv** (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 11** dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria presieduto da mons. Delpini. **Lunedì 16 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì). **Martedì 17 alle 22** *La grande musica*. **Mercoledì 18 alle 12.30** *Tg2000* (tutti i giorni dal lunedì al sabato). **Giovedì 19 alle 21.15** *La Chiesa nella città speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 20 alle 20.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì). **Sabato 21 alle 17.30** Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano. **Domenica 22 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanati 1,
20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

L'antica chiesa parrocchiale del quartiere a sud di Milano conserva splendide tele del 1606 dedicate alla Vergine I colori dell'Assunta al Vigentino

DI LUCA FRIGERIO

Milano può ancora sorprendere: anche chi crede di conoscere tutto, o quasi, del capoluogo lombardo. È il caso della chiesa di Santa Maria Assunta al Vigentino, che sembra bello e opportuno presentare proprio in occasione dell'odierna solennità. Un sacro edificio di antica origine, ma che soltanto recentemente è stato riscoperto e fatto oggetto di studi e ricerche (sorprendente il silenzio di guide e repertori...), con i dovuti restauri, grazie alle cure dei suoi presbiteri: anche se l'affetto della locale comunità non è mai venuto meno.

Nel presbiterio, infatti, campeggiano tre grandi tele a tema mariano: la «Morte della Vergine», la sua «Assunzione» e la sua «Incoronazione» a opera della Trinità. Si tratta di un «trittico» del quale è nota sia la committenza, sia la data di esecuzione (1606): informazioni che sono riportate in un'iscrizione presente sull'ultimo quadrone. Ancora da individuare, invece, è l'autore di questi dipinti, che appare comunque vicino allo stile e ai modi di Giovanni Ambrogio Figino, ovvero una delle maggiori personalità artistiche nella Milano a cavallo tra XVI e XVII secolo.

Tipica del Figino, infatti, è la pacata solennità delle scene rappresentate, dove la potenza michelangiolesca delle figure viene stemperata in una dolcezza tutta lombarda, che accarezza lo sguardo con la medesima morbidezza con la quale sono rese le pieghe di vesti e mantelli. Così come i sentimenti, per quanto interpretati da una vivace mimica gestuale, non appaiono esasperati né artefatti, nel rispetto delle indicazioni tridentine che chiedevano agli artisti di esprimere i temi sacri senza ricorrere a fantasiose invenzioni, favorendo invece la comprensione, la contemplazione e la devozione dei fedeli. Nella «Dormitio» Maria giace sul letto funebre attornata dagli apostoli, fra i quali si riconoscono chiaramente Pietro, a destra, e Giovanni, in primo piano a sinistra. Inconsueta, ma significativa, è la presenza dell'arcangelo Gabriele, che alla «beata fra tutte le donne» porge ora non il giglio dell'«Annunciazione», ma la palma come simbolo della vittoria sulla morte. L'espressione della Vergine è serena e distesa; e solo gli occhi chiusi e il pallore della sua pelle indicano che è ormai giunto il termine della sua vita terrena. Nell'alto dei cieli, Gesù è già pronto ad accogliere la Madre, e verso di lei si protende in un gesto che è al contempo slancio d'amore filiale e divina benedizione.

Certo fa impressione pensare che proprio mentre il nostro anonimo pittore realizza questa tela per la chiesa del Vigentino, a Roma un tale Michelangelo Merisi detto il Caravaggio stava lavorando alla sua «Morte della Vergine»: uno straordinario capolavoro che, per la sua impostazione ardita e tormentata, avrebbe suscitato molti clamori, tra ammirazione e perplessità, fino al punto di essere rifiutata

dai committenti. Al suo posto, in Santa Maria della Scala, com'è noto, verrà posta una pala eseguita da Carlo Saraceni, più «normale» e «tranquilla»: proprio come questa milanese, appunto!

Pur cambiando la scena, anche l'«Assunzione» mostra la medesima impostazione nel solco della pittura del Figino, seppur con una cromia ancora più vivace, così che si può pensare a un suo allievo o a un suo collaboratore, come Carlo Cane da Trino, ad esempio, secondo la proposta di Andrea Spiriti. La figura della Vergine che ascende al cielo, tra gli angeli musicanti che paiono un omaggio al celebre «coro» affrescato da Gaudenzio Ferrari nella cupola del santuario di Saronno, rivela la sua derivazione diretta dal modello statuaria di Annibale Fontana, il più acclamato scultore della fine del Cinquecento, il cui capolavoro si trova in Santa Maria dei Miracoli presso San Celso (all'epoca in cima alla facciata, ora al riparo nel coro).

Il sepolcro abbandonato dalla Vergine, come scrive il professor Spiriti, appare «non solo aperto ma spezzato in evidente analogia con le iconografie della Resurrezione». Ipotesi suggestiva, ma non convincente: quello che sembra uno squarcio, infatti, a nostro avviso è invece un'ombra proiettata da Maria stessa, che infatti è investita dall'alto dalla luce divina e viene assunta in cielo non solo come spirito, ma anche con il suo corpo fisico.

L'«Incoronazione», come ormai ci aspettiamo, mostra analogie con la produzione del Figino, senza tuttavia eguagliarne il livello (come emerge, immediatamente, dal confronto con la tela di identico soggetto ora in San Fedele a Milano). Ai piedi della Vergine e della Trinità si profira in adorazione san Bernardo di Chiaravalle (alle sue spalle si vede il demonio incatenato, come vuole l'iconografia tradizionale), grande dottore della Chiesa e soprattutto «tenero cantore di Maria».

Che è poi il santo «patrono» del sacerdote che vediamo inginocchiato di fronte a lui: la scritta infatti lo identifica come don Bernardo Borroni, ovvero il rettore della parrocchia del Vigentino, committente non solo di questi dipinti, ma promotore della ricostruzione dell'intera chiesa (lodata come la più bella in tutto il contado). Un personaggio interessante, questo Borroni, appartenente alla piccola nobiltà meneghina, ma appoggiato da casati potenti, che nella Milano di Carlo e Federico Borromeo era amico di letterati e intellettuali, come il noto medico e scienziato Ludovico Settala: suo nipote, don Antonio Giggi, fu tra i primi a essere cooptato come dottore nella neonata Biblioteca Ambrosiana, distinguendosi come studioso di lingue orientali.

Un parroco che amava vestire con una certa eleganza, evidentemente: nel dipinto, infatti, don Borroni ha l'abito ecclesiastico con il colletto rialzato, come andava di moda a Venezia, mentre a Milano si usava quello piano.



Un particolare dell'«Assunzione della Vergine» nella chiesa di Santa Maria Assunta al Vigentino a Milano (altre foto su www.chiesadimilano.it)

Qui giunsero gli esuli milanesi cacciati dal Barbarossa



La chiesa di Santa Maria Assunta al Vigentino

La chiesa di Santa Maria Assunta al Vigentino, nonostante alcune aggiunte e rifacimenti moderni, si presenta pressoché integra nel suo aspetto barocco, così come fu concepita e realizzata nel passaggio tra Cinque e Seicento, a navata unica, secondo le disposizioni borromaeiche in tema di edilizia sacra.

La sua fondazione però è assai più antica, forse di epoca carolingia. Di certo una chiesa dedicata a Santa Maria esisteva già in questo luogo nel 1162, quando vi giunsero i numerosi profughi milanesi, provenienti soprattutto da Porta Romana e da Porta Ticinese, che dovettero abbandonare la città in seguito alle distruzioni dell'imperatore Federico Barbarossa.

Quando san Carlo Borromeo, nel 1580, in seguito alla sua visita pastorale, invitò a costruire una nuova chiesa, la parrocchia del Vigentino conta circa mille anime, sparse per lo più nelle tante cascine che costellano

quest'area agricola, attraversata dal canale della Vettabbia.

Nella zona del Morivione esisteva anche un oratorio campestre dedicato all'Assunta, poi scomparso, ma la cui titolazione resterà proprio nel nuovo tempio edificato grazie all'impegno di don Bernardo Borroni. I documenti ricordano che la chiesa, ampia e ben proporzionata, poteva dirsi conclusa nel 1621: esattamente quattro secoli fa.

Lo stesso Barbarossa aveva fatto costruire al Vigentino un palazzotto, detto «Castellazzo». Giangaleazzo Visconti, nel 1401, lo donò, con tutti gli annessi, ai frati gerolomini, che rapidamente ne fecero la sede più importante in Lombardia, e per tutta Italia, del loro ordine riformato secondo l'Osservanza, sede della leggendaria biblioteca umanistica dell'arcivescovo di Milano Francesco Pizolpasso e perno di uno spazio ideale sul modello di quello realizzato dal cardinale Branda Castiglioni a Castiglione Olona. (L.F.)

Quella Cappella è un tesoro della «ditta» Cerano



L'altare barocco della Cappella del Rosario

Le tre belle tele del presbiterio sono solo una parte del patrimonio artistico di Santa Maria Assunta al Vigentino. Anzi, la gemma più preziosa di questo tesoro è costituita dalla Cappella del Rosario, dove in modo mirabile si fondono insieme pitture, affreschi, stucchi e sculture lignee, facendone così una delle meraviglie, seppur poco nota, del primo barocco a Milano.

Promotore dei lavori fu ancora una volta il rettore don Bernardo Borroni, che nel suo testamento del 1619 lasciò precise disposizioni per la decorazione della cappella. L'ambiente è dominato dalla grandiosa «macchina» d'altare in legno dorato: una stupefacente soasa, com'è chiamata con termine tecnico, a quattro ordini, che deriva direttamente da quella tradizione lombarda, comasca e valtelinesa, che soprattutto nel XV e nel XVI secolo realizzò autentici capolavori.

Tutti gli elementi rimandano alla devozione alla Vergine, come gli emblemi lauretani e i busti dei cosiddetti «profeti mariani» (Isaia, Davide, Salomone, Geremia): nella nicchia centrale vi era una Madonna «vestita» (più volte ricordate nei documenti), ma che purtroppo risulta dispersa ed è quindi stata sostituita da una statua moderna. Di grande pregio è anche la parte pittorica, che dopo i restauri degli anni Novanta è stata giustamente assegnata alla «ditta» - cioè ben più che una semplice «bottega» - guidata da Giovan Battista Crespi detto il Cerano, uno dei maggiori pittori italiani del primo trentennio del Seicento, particolarmente legato al cardinale Federico Borromeo.

Lui, il maestro, potrebbe aver realizzato i dipinti di qualità manifestamente più alta, come la splendida figura di san Domenico di Guzmán (che richiama quella conservata a Brera) e alcuni fra i Misteri del Rosa-

rio, come la brillante «Annunciazione» (che ripete il celebre modello ceranese in Santa Maria presso San Celso) e la vibrante «Andata al Calvario» (dove i carnefici sembrano indossare le vesti contemporanee dei calvinisti ungheresi, così come i flagellatori sono muniti di turbanti alla turca). Gli altri dipinti sono invece da assegnare a valenti collaboratori del Cerano: il fratello Ortensio e la sorella Ortensia Crespi; ma soprattutto Melchiorre Gherardini (suo genero e discepolo così mimetico da meritarsi il soprannome di «Ceranino»); nonché al fedele Girolamo Chignoli, che qui al Vigentino potrebbe essersi occupato in particolare degli affreschi dei santi sull'intradosso della cappella.

Opere, insomma di grande pregio, per una chiesa solo apparentemente «periferica», che esprimono una profonda e articolata pagina di teologia mariana, assolutamente da riscoprire. (L.F.)

Una parrocchia vivace

Posto nella periferia meridionale di Milano, il Vigentino è oggi un popoloso quartiere in cui convivono due «anime»: quella storica del vecchio borgo, stretta all'antica chiesa di Santa Maria Assunta; e quella vivace e in continua espansione, con numerose famiglie giovani, che gravita attorno alla nuova parrocchiale Madonna di Fatima, consacrata dall'arcivescovo Montini nel 1962.

Dopo un lungo oblio, oggi per conoscere la storia e l'arte di Santa Maria Assunta al Vigentino è disponibile l'interessantissimo volume di Andrea Spiriti e Laura Facchin (Silvana Editoriale), con un ricco corredo di immagini.

Per visite e informazioni contattare la parrocchia: tel. 02.5391750; email madonnadifatima@chiesadimilano.it.